



Sopra, da sinistra a destra: Una entrata di Monte Ciccardo e Interno della Porta di Monte Ciccardo; a sinistra: Veduta degli avanzi di Monte Ciccardo castello

dei Sforza vicino a S. Angelo come nel 1851, disegni di **Romolo Liverani**, 1851 (da AA.VV. L'Isauro e la Foglia, 1986)

Citato sin dal **1283** tra i castelli pesaresi, Monteciccardo (o, come si diceva allora, *Monte Cicardo*) nel **1443** offrì rifugio al condottiero Niccolò Piccinino, insieme con Federico da Montefeltro alla guida dell'esercito pontificio, dopo la sconfitta subita a **Monteluro** per mano delle truppe di Francesco Sforza e Sigismondo Pandolfo Malatesta.

Discussa l'origine del nome del paese, che alcuni vogliono legata al greco *sicon* (fico), altri al nome proprio *Siccardo*, altri ancora all'antico toponimo *Castrum Montis Cardi*, ipotesi avvalorata dalla presenza di un cardo fiorito sullo stemma di un vecchio quadro della Madonna della Misericordia, conservato presso la Parrocchiale di San Sebastiano (**O.T. Locchi**, *La provincia di Pesaro e Urbino*, 1934).

...di [Monteciccardo] poco più vi rimane fuori del recinto delle mura e delle fabbriche della Comunità e de' luoghi pii, quando ne' tempi addietro fu forse uno de' più popolati Castelli del Pesarese... la grandezza di questo castello superava di molto quella degli altri, mentre il recinto delle mura misurato oggi è di canne 491 e piedi 83 e tre quarti del piede Geometrico o Pesarese [circa 1.000 metri]. Dentro tal recinto v'era buon fabbricato con due strade diritte ben lunghe dall'Est all'Ovest, tre file di case con suoi vicoli, ed un'altra strada egualmente lunga sulle mura dalla parte del Nord. Al Sud è situata l'unica porta col suo ponte levatoio, porticina piccola laterale per maggior comodo, con altra porta interiore, e molto sito coperto, essendovi sopra il Salone della Comunità. Questo è quel sito, che si chiamava Portanile...

In questo [castello] trovò ricovero il Piccinino con la sua poca gente avanzatagli dopo la rotta avuta dagli Sforzeschi sotto Monteluro (don Tommaso Briganti, *Memorie di Monte Cicardo*, 1784).

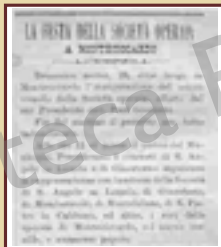
**1904**, il nuovo fanale del castello  
...per l'estendersi alcun poco, con i nuovi fabbricati, di questo Castello, ed altresì a seguito del trasferimento della residenza municipale, riesce oggi ormai necessario collocare un fanale al bivio, e precisamente dinanzi alla residenza stessa, e sopprimere il lampione che trovasi sotto dell'arco, e che è inutile dopo lo spostamento dell'altro fanale ora situato all'angolo della casa delle Confraternite (dal Registro delle deliberazioni consiliari, 1903).  
Dopo molto discutere e deliberare, la spesa per il fanale sarà approvata dal Consiglio Comunale nel 1904; dieci anni dopo, nel 1914, arriverà in paese la luce elettrica.

Nel **1817**, dopo la sconfitta di Napoleone, Monteciccardo diventa Comune principale, con *appodati* Montegaudio e Monte Santa Maria: undici anni dopo, nel **1828**, una statistica del Governo Pontificio conta in paese **583 abitanti**, (228 uomini, 162 tra fanciulli e fanciulle sotto i 12 anni e 193 donne); nel **1881**, anno in cui il prefetto **Scelsi** redige la sua *Statistica della Provincia di Pesaro e Urbino*, risultano al Castello di Monteciccardo **95 abitanti**, ai quali si aggiungono i **975** registrati nelle campagne.

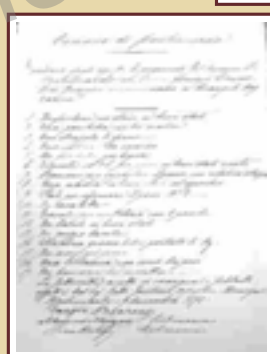


Questa cartolina reca il timbro postale **1903** e raffigura il Palazzo Comunale di Monteciccardo, appena costruito. Sulla parte inferiore della cartolina è stata incollata una fotografia della Cappella dei Caduti, inaugurata nel 1927 (Dagli Album di don Giovanni Gabucci, Archivio diocesano di Pesaro)

Nata nel **1896**, la **Società Operaia di Mutuo Soccorso** inaugura nel **1901** il nuovo vessillo offerto dal presidente cav. **Paci Giovanni**. Grande festa per il paesetto che, tutto imbandierato accoglie le rappresentanze delle Società Operaie dei dintorni, che compongono il corteo (La Provincia, 6 ottobre 1901)



**L'Elenco degli Utenti pesi e misure** di Monteciccardo per il **1901-1902** riporta tra l'altro due *muratori* (Mariano Baronciani e Pietro Girdali), tre *falegnami* (Gervasio Ciccolini, Pietro Mainardi, Luigi Panicali) e due *osti* (Fiore Paolucci e Virginia Farina); tra le più consistenti attività economiche presenti nel paese di segnalano la *fornace* del cav. Giovanni Paci e la *fabbrica di fuochi artificiali* di suo figlio Giulio, oltre ai *mulini* Betti e Andreani. Il *forno comunale*, con l'*osteria* e l'*annesso locale a uso di abitazione*, in via Casa Comunale al civico 2 è affittato per la *somma annua di lire 62,50* a Giuseppe Crescentini.



**1898**: Dall'Inventario degli arredi del forno comunale: una panchella con tre scalini, bancone per impastare il pane, con relativa stanga, una madia in buon stato col coperchio, tavole per uso osteria con due panche, un barile in buon stato, un mezzo barile, stadera grossa della portata di kg..., una bilancia con serie dei pesi, un bancone del macello

Sul finire del secolo (1899) si comincia la costruzione del **Palazzo Comunale**, ultimato nel **1903**; nello stesso anno prende servizio il segretario Cristoforo Mambrini, cultore delle belle lettere e instancabile animatore della vita di Monteciccardo e **Sant'Angelo**, ai quali dedicherà anche alcune fiorite composizioni in versi. Dal **1° giugno 1905** risulta regolarmente funzionante l'**Ufficio postale**, affidato a Lodovico Astolfi; Sindaco è Anacleto Fanchiotti, mentre Gaetano Betti è presidente della Congregazione di Carità. Il medico è il dottor Bramante Servici, al quale il Comune ha finalmente consentito di trasferire la propria abitazione dal *conventino* al castello.



Abitanti di Monteciccardo in due foto scattate nei primi anni del '900 (sopra: raccolta Gabriele Bonazzoli; sotto: raccolta Renata Bonazzoli)



A destra: la nave *Liguria*, a bordo della quale partì per l'America **Remigio Vagnini**, uno degli emigranti di Monteciccardo, il cui nome è riportato sul registro dell'Ufficio immigrazioni di Ellis Island, New York

**Remigio Vagnini**, da Monteciccardo; arrivato a Ellis Island (New York) il 29 maggio 1906; età: 33, sposato; viaggio a bordo della nave *Liguria*, partita da Genova.



**Eraldo Mancini**, da Montegaudio; arrivato a Ellis Island il 27 marzo 1907; età: 30, sposato; viaggio a bordo della nave *Cretic*, partita da Napoli.

**Natale Stupici**, da Monteciccardo; arrivato a Ellis Island il 6 aprile 1907; età: 41, sposato; viaggio a bordo della nave *Algeria*, partita da Napoli.

**Adelco (?) Forcina**, da Monteciccardo; arrivato a Ellis Island il 6 aprile 1907; età: 21, celibe; insieme con Natale Stupici viaggiò a bordo della nave *Algeria*, partita da Napoli (da [www.ellisland.org](http://www.ellisland.org)).

Negli anni tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento anche a Monteciccardo sono molti quelli che partono per l'**America** in cerca di fortuna.

Ne ricordiamo alcuni, dei quali, grazie ai documenti dell'Archivio comunale e ai registri dell'Ufficio d'immigrazione statunitense, abbiamo ricostruito parte del viaggio.

# Monteciccardo, 1930-1944



La chiesa di San Sebastiano prima della II guerra mondiale, vista da via Roma (raccolta Fam. D'Orazi); a sinistra, in alto: la chiesa di San Sebastiano e la Cappella dei Caduti tra il 1927 e il 1944 e, a fianco, in una cartolina realizzata dopo la II guerra mondiale (raccolta Gabriele Bonazzoli)



Adi 19 giugno 1776 di martedì su le due ore di notte vidi io Rettore ed altri di mia famiglia che due palle della Croce del campanile che stanno alle estremità del tronco di detta Croce due fochi fatui o siano lampade che durarono acese con lume chiaro un buon quarto d'ora, e ciò accade in tempo bujo, e piovoso, e si distinguevano che erano alle palle perché ne molti lampi che faceva il tempo restavano le due lampade nello stesso sito ma di molto smortise (?): onde era un fenomeno vago a vedersi (dai Taccuini di don Giovanni Gabucci, Archivio diocesano, Pesaro: copia da Stato della Chiesa Parrocchiale di San Sebastiano, fatto nel 1697 dal rettore della parrocchia Agostino Agostini)

Oggi come un tempo la **chiesa parrocchiale di San Sebastiano** accoglie il visitatore all'ingresso del paese. Assai poco si sa della sua origine: nominata per la prima volta in un documento del 1300, fu più volte ricostruita e modificata nell'assetto, fino al **28 agosto 1944**, giorno in cui i bombardamenti la distrussero insieme con gran parte del paese. Queste immagini mostrano la chiesa prima della II guerra mondiale, con l'ingresso rivolto a valle, verso l'area ove fino al **1927** sorgeva la chiesetta cimiteriale di Sant'Eracliano, poi sostituita dal Monumento ai Caduti.



Qui sopra, dall'alto in basso: cartolina di Monteciccardo, fine anni Trenta del '900 (fotografia Mauro Arceci, Colbordolo, raccolta Archivio Diocesano, Pesaro); i Balilla in un raduno del 1934 (raccolta Gabriele Bonazzoli)



Sopra, da sinistra a destra: anni 1927-1935, il Monumento ai Caduti; 1933, la festa degli alberi; 28 ottobre 1934, celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma e, infine, due immagini di un saggio ginnico degli anni Trenta di fronte al Municipio (raccolta Gabriele Bonazzoli).

Qui sopra: foto di gruppo di fronte al Municipio. Non conosciamo l'occasione esatta in cui fu scattata questa foto (potrebbe trattarsi dell'inaugurazione della sezione dei Combattenti, alla presenza del console Biscaccianti, nel gennaio 1933): se qualcuno di voi lettori sa aiutarci, può segnalare tutte le notizie sul pannello *Il lavoro continua*. Terremo conto delle informazioni per la seconda parte del progetto.

**Ottobre 1927.** Domenica scorsa Monteciccardo ha solennemente inaugurato la Cappella Votiva ai suoi gloriosi concittadini caduti per la Patria. L'opera è dovuta alla volontà del Podestà cav. Angelo Bracci e all'alto sentimento patriottico e cristiano di quella laboriosa popolazione che ha voluto così sciogliere il suo debito di gratitudine verso i suoi 42 eroici figli.

L'elegante tempio è opera dello scultore concittadino Prof. Leandro Ricci... Nell'interno, a sfondo dell'altare in una riuscitissima vetrata eseguita dal concittadino Tarrini il prof. Ricci ha voluto esaltare la rinascita della vita spirituale.

Per l'occasione Monteciccardo era tutta festante e imbandierata e animatissima in attesa delle Autorità e delle rappresentanze del Capoluogo e dei Comuni del mandamento che arrivavano circa le ore 10, ricevette dal podestà cav. Bracci, dal Segretario Comunale Cav. Mambrini e dal Segretario del Fascio sig. Giorgio Giorgi. Numerose le rappresentanze delle associazioni con bandiere, oltre una larga rappresentanza della Milizia.

Le Autorità e le rappresentanze sono accompagnate in Comune dove viene loro offerto dal Podestà un vermouth. Si forma quindi il corteo che al suono degli inni della Patria si reca alla Cappella Votiva per l'inaugurazione.

(...) Durante la cerimonia del mattino e nel pomeriggio prestò servizio il Concerto della vicina Montelabate diretto dall'ottimo M<sup>re</sup> Romolo Piazzesi. Nel pomeriggio nella piazza maggiore del paese il Concerto Bandistico eseguì uno sceltissimo programma ed alla fine ogni pezzo d'opera fu fatto segno a molti e vivissimi applausi da parte della numerosissima popolazione. Al M<sup>re</sup> Piazzesi, che superando difficoltà non indifferenti e specialmente quelle d'ordine finanziario, è riuscito in breve tempo a formare una bella Banda degna di lode, inviamo da queste colonne il nostro plauso più sincero (L'Ora, settimanale fascista della provincia di Pesaro e Urbino, 22 ottobre 1927).

## Monteciccardo nei ricordi di Eleonora Mariotti Travaglini e Glauco Mancini



Monteciccardo, alcune foto dalle raccolte di Eleonora Mariotti Travaglini e Italo Mariotti. Sopra, foto di gruppo della famiglia Mariotti nel giardino davanti alla casa parrocchiale; a fianco: Scevola Mariotti e la moglie Teresa.



Sotto, da sinistra: Eleonora Mariotti, sullo sfondo, Monteciccardo; foto di gruppo davanti al portale della chiesa: in prima fila: da sinistra a destra: Maria Rondina (nipote del rettore don Antonio Bartolucci), Italo ed Eleonora Mariotti; dietro, da sinistra a destra: Maria Mariotti (nata Ciuffoli), Maria vedova Bartolucci (madre del rettore) e la perpetua; Scevola Mariotti e sua moglie, e, dietro, "Scevolino"; il viale d'ingresso alla chiesa (1940-1944). Nel riquadro, al centro: processione a Monteciccardo, estate 1941. Sulla sinistra dell'immagine si notano alcuni musicanti e, a destra, don Giovanni Gabucci, riconoscibile dal ciuffo bianco e gli occhiali

Tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta, Monteciccardo ospitò il professor **Scevola Mariotti** che, insieme con la sua famiglia (la moglie Teresa, i figli Scevola jr., Eleonora e Italo e la nonna Maria), era solito trascorrere le estati nella casa presa in affitto dal parroco, don Antonio Bartolucci. Di questi luoghi Scevola Mariotti amava la quiete e la natura: la figlia **Eleonora** ci ha raccontato che proprio nel giardino di fronte alla casa parrocchiale il padre attese alla composizione del suo celebre dizionario di francese (Zanichelli, 1952), aiutato dalla signora Teresa che collaborava alla correzione delle bozze.

Nel **1941**, a guerra iniziata, Scevola jr (affettuosamente detto **Scevolino**), già noto per la sua attività di filologo, ricevette a Monteciccardo la visita del suo amico **Glauco Mancini**, abusivamente in licenza: qui a fianco il ricordo di quell'episodio nelle parole dello stesso professor Mancini.



**Estate 1941.** Ecco una foto che può interessare i Pesaresi della prima generazione del '900. A sinistra è il prof. Glauco Mancini (venti anni), in servizio militare presso l'11<sup>a</sup> Rgt. Bersaglieri a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), il quale, trasferito al 2<sup>a</sup> Rgt bersaglieri accampato nei pressi di Corinto (Grecia), è sceso dal treno a Pesaro per ritagliarsi abusivamente una licenza di mezza giornata, e in abiti civili, in bicicletta, si è recato a Monteciccardo, dove l'amico carissimo Scevola Mariotti è in villeggiatura con la famiglia. A destra è il prof. Scevola Mariotti, che già andava rapidissimamente affermandosi come filologo di fama internazionale. Tutto questo, qualcosa come 65 anni o sono. Ormai siamo usciti dalla cronaca per entrare nella storia, se qualcuno si ricorderà di noi; altrimenti saremo entrati nell'oblio, e "hic manebimus optime", come disse il centurione (prof. Glauco Mancini).



# Monteciccardo, la guerra, la ricostruzione

## La II guerra mondiale nei ricordi di Guido Albertini

Ero un bersagliere. L'8 settembre 1943 mi trovavo a Kemun nel centro della Jugoslavia. I nostri comandanti non sapevano cosa fare e così fummo sopraffatti dai tedeschi, che ci ordinarono di prendere le biciclette, armarci e dirigersi verso una pineta dove ci attendevano altri tedeschi. Qui ci disarmarono, e da quel momento fummo loro prigionieri. Ci fecero camminare per otto giorni, senza viveri, e non rivedemmo più i nostri ufficiali. Con questo viaggio iniziò una interminabile tragedia fatta di fame, di sete, di maltrattamenti di ogni genere. Camminando per giorni e giorni arrivammo in una cittadina della Bosnia, Bihać. Qui selezionarono 50 di noi: tra questi capitai anch'io. Ci portarono

fra due fiumi, dove ci accampammo con il poco che avevamo. Durante le giornate ci obbligarono a lavorare scaricando i treni che venivano dalla Germania con munizioni e viveri e ricaricando colonne di camion che rifornivano le truppe nelle zone interne. Intanto i fiumi cominciarono a straripare allagando i nostri accampamenti; fu così che alla vigilia di Natale decisero di trasferirci in una vecchia e malridotta stanza dove ci stiparono tutti. Giunse intanto la primavera; la Domenica delle Palme i bombardamenti da parte degli americani si fecero sempre più fitti, con tanti morti e feriti. Fra i maltrattamenti sempre più duri e il vestito che stava consumandosi addosso, decisi di fuggire alla ricerca dei partigiani. Ma una pattuglia di tedeschi mi scoprì sparandomi senza colpirmi; mi arresti

ma capii benissimo che mi avrebbero fucilato. Durante quella notte vi fu un allarme, la guardia corse via e io ne approfittai per scappare. Il giorno dopo mi presero i partigiani che mi chiesero di collaborare con loro; naturalmente acconsentii. Così mi diedero le armi e mi assegnarono a una compagnia di sanitari. Andammo verso Kemun, poi verso Gaspic, attraversammo il passo di Catnich dove ci imbarcammo per liberare l'isola di Veglia. Liberata, abbiamo proseguito verso Zara ove incontrammo una forte resistenza da parte tedesca. In pochi giorni li abbiamo sconfitti e dovettero ritirarsi. Proseguimmo verso San Pietro del Carso e Trieste dove abbiamo trovato gli alleati. Era il 25 aprile del 1945.

Guido Albertini, da "Patria", 16 settembre 1990



Dalla raccolta di Guido Albertini: sopra, 5 febbraio 1943, Guido Albertini in trincea; sotto: Alcuni tipi dei Cetnici, 1943



### Dai Taccuini di don Giovanni Gabucci

27 VIII 1944 - Campanile atterrato dal bombardamento

28 VIII - distruzione della Chiesa, e di gran parte del paese, per cannoneggiamento e bombardamento aereo.

La difesa fatta coi carri armati (...) e un cannoncino ha occasionato il blocco di un carro armato inglese che fu incendiato ed i soldati che si arrendevano, tutti uccisi. Di qui l'accanito bombardamento segnalato dai due aeroplani di ricognizione, che ha portato la distruzione di Monteciccardo e Sant'Angelo (Archivio diocesano, Pesaro)



Anni Cinquanta del '900, la costruzione della nuova chiesa in alcune fotografie e in una cartolina (raccolte Archivio Comunale e Amalia Iacopini); qui a destra, foto di gruppo per la prima Comunione (1950-1955, raccolta Carlo Allegrucci); sotto, al centro, festa di San Sebastiano, anni Cinquanta-Sessanta del '900 (raccolta Gabriele Bonazzoli)



Monteciccardo, anni Cinquanta del '900: qui sopra, a destra, dall'alto verso il basso tre immagini provenienti dalle raccolte dell'Archivio comunale, di Gabriele Bonazzoli e di Amalia Iacopini. Al centro, un ritratto di gruppo dalla raccolta di Gabriele Bonazzoli. Qui sotto: a sinistra: tre cartoline di Monteciccardo negli anni 1950-'70 (dall'alto in basso, raccolta Amalia Iacopini, raccolta Gabriele Bonazzoli, raccolta privata; quest'ultima cartolina riporta sul retro l'indicazione Edizioni D'Orazi); le cartoline a colori sono state pubblicate dal Comune di Monteciccardo negli anni Novanta del '900.



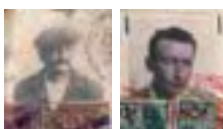
A destra: 1951, Campo estivo a Villa Monti (raccolta Fam. Antonini). Villa Monti, nel territorio comunale di Monteciccardo, si trova sulla strada che unisce Ginstreto a Sant'Angelo: secondo una tradizione locale sarebbe stata commissionata dallo stesso Vincenzo Monti in occasione delle nozze tra la figlia Costanza e Giulio Perticari. (...) Tentare un attendibile e veritiero excursus storico è iniziativa piuttosto rischiosa... Secondo altri sarebbe stata costruita dai Monti nel Settecento, ma sui resti di un precedente casale di caccia dei Montani massicciamente presenti nelle liste dei grandi proprietari terrieri del comprensorio (P. Persi - E. Dai Pra', Ville e villeggiature sui colli pesaresi a sud del Foglia, s.d.).



### Marcinelle (Belgio), Mercoledì 8 agosto 1956.

In uno dei pozzi della miniera di carbon fossile del Bois du Cazier scoppia un incendio che, rapidamente propagatosi in tutta la miniera, provoca la morte di 262 uomini di 12 nazionalità diverse, fra cui 136 italiani (il più giovane di 14 anni e il più anziano di 53 anni). Solo 13 lavoratori sopravviveranno. Rimasti senza via di scampo, i minatori imprigionati moriranno soffocati dalle esalazioni di gas: le operazioni di salvataggio si protrassero fino al 23 agosto, quando uno dei membri delle squadre di soccorso risalito in superficie pose fine alle ricerche con la frase Tutti cadaveri!

Nous sommes une cinquantaine. Nous fuyons les fumées vers les quatre palmes... fu scritto con il gesso su di una tavoletta di legno da una delle vittime, mentre cercava di salvarsi (da [www.emi-grati.it](http://www.emi-grati.it) e [www.leboisducazier.be](http://www.leboisducazier.be)).



Qui sopra, in senso antiorario da destra: Ugo Barbieri a Marcinelle (raccolta Parrocchia San Michele Arcangelo, Montegaudio); Severino Foglietta "muso nero" a Marcinelle (raccolta Fam. Foglietta); due foto del funerale di Albino Biagioli, di Monte Santa Maria, morto in un incidente nella miniera di Marcinelle sei mesi prima della tragedia dell'agosto 1956; Marco e Giuseppe Vagnini, minatori a Marcinelle, in due immagini rispettivamente del 1927 e del 1952 tratte da documenti del locale ufficio immigrazione (raccolta Fam. Vagnini)



Romolo Liverani, Veduta del conventino dei Serviti, sotto a Monteciccardo come nel 1851. Nel campanile si riconoscono lo stemma dell'Ordine dei serviti e l'orologio. Tra gli alberi si intravede il Castello di Monte Santa Maria (da E. Londei-P. Mascia, cit.)

La chiesa di Santa Maria delle Grazie, cui va unito il **Convento dei Padri Serviti**, ebbe l'origine l'anno **1517**, per un atto di Ospitalità usato dai PP. Serviti della Congregazione dell'Osservanza di Pesaro, che abitavano nella Grancia di Calibano, a Mastro Bernardino Fabri [Fabbri] di Monte Cicardo (Tommaso Briganti, *Memorie del Castello di Monte Cicardo*, 1784).

Costui, essendosi attardato una sera in Pesaro, aveva chiesto asilo per la notte ai minori conventuali della città. Ma all'anziano uomo venne negata l'ospitalità ed egli fu costretto ad affrontare il disagiata viaggio notturno, che divenne proibitivo sotto un improvviso, violento temporale. Giunto al primo abitato fuori città, a Calibano (oggi presso Villa Fastiggi), l'uomo bussò invano alle porte delle case, finché venne accolto dai servi di Maria di quel luogo. Il mattino seguente Bernardino Fabbri aveva deliberato il proprio ringraziamento e nominò, poco dopo, i servi di Pesaro suoi eredi, non avendo egli figli (E. F. Londei - P. Mascia, *Il Conventino e Monteciccardo*, 1995).

Briganti ricorda che l'atto fu rogato da Giovanni Nardi q. Ser Pietro Paolo de Vite da **Monte Le Vecchie**.

I lavori di costruzione del convento, che Fabbri volle dedicato a Santa Maria delle Grazie, iniziarono nel **1520**; la struttura raggiunse l'assetto definitivo sul finire del Settecento. Chiuso in seguito alla soppressione degli ordini religiosi decretata da Napoleone (1798-1800), il convento fu riaperto nel **1815** e per sempre soppresso nel **1861** quando, dopo

l'Unità d'Italia, l'edificio divenne di proprietà del Comune che ne utilizzò i locali come abitazione (tra l'altro per il medico condotto) e come scuola; alla fine della I Guerra Mondiale l'area adiacente alla chiesa fu adibita a cimitero, al posto del vecchio camposanto del paese, un tempo situato nell'area dove ora insiste la cappella dedicata ai Caduti.



Tra i padri Serviti di Monteciccardo si annoverano diversi personaggi illustri: ancora don Tommaso Briganti ricorda **Giulio Cesare Marinelli**, autore di un trattato di musica intitolato *Via retta della voce corale, ouero Osservazioni intorno al retto esercizio del canto fermo diuise in cinque parti*, pubblicato nel 1671 a Bologna. Da un MS [manoscritto] del detto Convento si ha notizia che fiorì un certo **Francesco Ondedei**, eruditissimo nella Geometria, Architettura e Idrostatica, il quale servì per molti anni il Senato di Lucca, e di Toscana, e vi disseccò molte lagune (Briganti, cit.).

Il frontespizio e una pagina del trattato musicale di padre Giulio Cesare Marinelli; a destra: famiglia al conventino (raccolta Fam. Gilberto Sabbatini)

Scampato ai bombardamenti della II Guerra Mondiale, che distrussero quasi completamente il paese, il convento fu nell'immediato Dopoguerra sede del Municipio e quindi nuovamente utilizzato come abitazione, fino agli anni Settanta del Novecento. Negli anni Ottanta ebbero inizio i lavori di restauro della struttura, riaperta nel **1988**: da allora il *conventino* è tornato a essere un punto di riferimento per Monteciccardo, sede di importanti eventi culturali incentrati sull'arte contemporanea e sui suoi legami con il territorio, e di fiere come quella che qui si svolge ogni anno, con rare interruzioni, almeno dal 1900, quando il Consiglio Comunale approvò l'istituzione di una *nuova fiera* il Mercoledì di Pasqua al conventino.



**4 aprile 1945** - Il Rett. Bartolucci tiene chiusa la chiesa del Conventino nell'annuale ricorrenza della S. Pasqua. Causa il Ballo a M. Cicardo, riesumando un Decreto Vescovile del 12 1929, il quale proibiva ogni solennità in tali circostanze, e trattandosi di chiesa parrocchiale (come è quest'anno il Conventino per la ruina della Rettoriale) si avrebbe dovuto celebrare la messa al solito orario. Trattandosi poi del precetto Pasquale si poteva dire la Messa e amministrare i sacramenti senza solennità e poi chiudere la Chiesa nel pomeriggio. Era una protesta più nobile benché meno... clamorosa e priva di incidenti, perché molti, non sapendo nulla, vennero da lontano senza potere soddisfare al precetto pasquale (dai Taccuini di **don Giovanni Gabucci**, Archivio diocesano, Pesaro).

Sopra, a destra: manifesto della fiera del conventino, 1917; a fianco: tre immagini del conventino subito dopo i lavori di restauro portati a termine nel 1988 (archivio comunale di Monteciccardo) e alcuni tra gli artisti protagonisti delle prime edizioni del progetto Borderline (raccolta Fam. Giorgi, Montegaudio)



## Fantasma al Conventino

Insieme con il suo tesoro, solitamente nascosto in qualche anfratto o passaggio segreto dei sotterranei del castello, ogni paese ha i suoi fantasmi, che appaiono a sorpresa preferibilmente facendo irruzione dalle crepe dei vecchi muri o sbucando all'improvviso dai cespugli. Non fa eccezione il Conventino, dove molti affermano di avere percepito strane presenze, a partire dallo spettrale buongustaio che si annuncia con un appetitoso profumo di ciambellone appena sfornato, senza dimenticare il cagnolino che, almeno fino agli anni Trenta del '900 accompagnava i viandanti di passaggio sulla strada verso Ginevra.

